

Il futuro dell'agricoltura europea: un ruolo unico e insostituibile

Prolusione

di Michele Pasca-Raymondo

Saluto introduttivo e ringraziamenti

Presidente, Accademici, Autorità, Signori e Signore vorrei innanzitutto ringraziare l'Accademia dei Georgofili e, in particolare, il suo Presidente, Prof. Franco Scaramuzzi, per avermi invitato a presentare, da un punto di vista europeo, la situazione dell'agricoltura alla vigilia di decisioni importanti, che dovranno indirizzare la politica agricola comune (PAC) almeno fino al 2020.

Certamente, com'è apparso chiaro anche dalla relazione appena svolta dal Presidente, non viviamo tempi facili, e molte certezze che la società occidentale aveva solo due anni fa, quando abbiamo esaminato in questa sede con la prolusione del Vicepresidente, dott. Federico Vecchioni, le prime conseguenze della crisi economico-finanziaria, sono oggi messe in discussione. Dopo tre anni di crisi economica del mondo occidentale, i recenti avvenimenti nel mondo arabo, l'evidente cambiamento dei rapporti di forza tra potenze tradizionali e nuove potenze emergenti, la crisi del settore dell'energia e gli eventi climatici sempre più estremi, siamo, anche nei fatti, meno sicuri dei modelli economici. Basti pensare che quasi la totalità delle previsioni economiche, fatte dal 2007 al 2010 dagli esperti delle più accreditate organizzazioni internazionali, hanno peccato di eccessivo ottimismo per non parlare di previsioni errate.

Per questo dobbiamo esaminare la situazione dell'agricoltura facendo un'ampia riflessione su tutti i più recenti elementi a nostra disposizione.

L'agricoltura nell'economia globale ed europea

Negli ultimi anni abbiamo assistito alla più grave recessione economica mondiale dal 1930, accompagnata anche da una notevole volatilità dei mercati internazionali delle materie prime. Tuttavia, l'agricoltura ha dimostrato di aver resistito più di molti altri settori economici, anche se non è rimasta completamente illesa. Nel breve periodo, i mercati agricoli subiranno ancora alcuni effetti persistenti della profonda recessione, mentre in futuro, con l'inizio della ripresa economica, gli sviluppi dell'agricoltura mondiale saranno guidati dalle economie in via di sviluppo ed emergenti, che si stanno riprendendo più velocemente dalla recessione e registrano tassi di crescita della popolazione che sono più del doppio di quelli della zona OCSE.

Nel 2009 l'importanza del settore agricolo sull'economia mondiale si attestava a circa il 3 per cento del PIL mondiale e risulta in costante diminuzione (figura 1). Nello stesso anno il settore agricolo e alimentare¹ europeo impiegava 17 milioni di persone (il 7,6% dell'occupazione totale) e rappresentava il 3,5 per cento del totale valore aggiunto lordo dell'UE-27. Tra gli Stati membri vi sono, tuttavia, significative differenze: il settore agro-alimentare è infatti relativamente più importante nella UE-12 e nei paesi del Sud Europa (Italia, Spagna, Francia e Portogallo) (figura 2). Anche nell'UE-27 la sua importanza nell'economia è in calo: tra il 2000 e il 2009, la quota del settore primario (agricoltura, caccia e silvicoltura) sul PIL europeo è scesa di 0,7 punti percentuali in termini di valore aggiunto (20 miliardi di euro) e di 1,4 punti percentuali in termini di occupazione (2,8 milioni di posti di lavoro in meno).

Inoltre, essendo il reddito per addetto nel settore agricolo notevolmente inferiore rispetto a quello degli altri settori economici, solo i forti guadagni in produttività dei fattori agricoli hanno permesso di mantenere l'attuale volume di produzione

¹ Si compone del settore primario (Agricoltura, caccia e silvicoltura) e dall'industria manifatturiera alimentare, delle bevande e del tabacco.

con un regolare e marcato calo dei prezzi reali fino all'aumento record del 2007/2008, che si sta tuttavia nuovamente ripetendo nel 2010-2011.

Fattori che influenzano la produzione agricola

In prospettiva nel XXI secolo il settore agricolo dovrà produrre di più per nutrire una popolazione in crescita. Nonostante, infatti, un tasso di crescita molto minore di quello dei passati quattro decenni, durante i quali la popolazione era cresciuta di 3,3 miliardi (più del 90%)², si prevede che nel 2050 la popolazione mondiale crescerà di oltre un terzo (2,3 miliardi di persone) e raggiungerà i 9,1 miliardi. La popolazione non aumenterà però in maniera uniforme: la crescita maggiore avverrà nei paesi in via di sviluppo e, in particolare, sarà la popolazione dell'Africa sub-sahariana a crescere più rapidamente (+114%) mentre quella dell'Asia dell'Est e del Sud-Est più lentamente (+13%) con conseguenze sulla popolazione per fasce di età (figura 3). In Cina, per esempio, si prevede che si avranno circa 400 milioni di vecchi da sfamare, mentre altri paesi (come il Nord-Africa) hanno già e avranno ancora più problemi legati ad una popolazione media molto giovane. A questa pressione corrisponderà naturalmente un più grande fabbisogno di cibo. Inoltre, da un lato, l'urbanizzazione proseguirà a un ritmo accelerato e nel 2050 circa il 70 per cento della popolazione mondiale sarà urbana (contro il 49% di oggi), dall'altro, la popolazione rurale si ridurrà. In particolare, poi nei paesi in via di sviluppo l'aumento dei redditi pro capite comporterà una diversificazione della dieta alimentare a favore di prodotti animali e trasformati.

Se volgiamo il nostro sguardo a quanto accaduto sinora, scopriamo che l'aumento della produzione agricola ha saputo fronteggiare l'aumento della domanda. Negli ultimi cinquant'anni, infatti, l'offerta di prodotti agroalimentari ha seguito la crescita della popolazione. Secondo la FAO però, per alimentare

una popolazione più ampia, più urbana e più ricca, in futuro la produzione alimentare dovrà aumentare almeno del 70 per cento. A questo punto la sfida per l'agricoltura sarà allora duplice: bisognerà, infatti, aumentare la produzione riducendo l'uso di risorse naturali (suolo, acqua ed energia).

Nel prossimo decennio la produzione agricola mondiale sarà guidata soprattutto da alcuni dei produttori di generi alimentari di maggior successo, quali i paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) e l'Indonesia. Fra questi, il Brasile è di gran lunga il paese con la crescita più veloce in termini di produzione agricola (circa +40% nel 2019 rispetto al periodo 2007-09³). Seguono la Federazione Russa, l'Ucraina e la Cina con una crescita di oltre il 25 per cento. Nello stesso periodo, si prevede invece che la produzione agricola degli Stati Uniti cresca solo del 10-15 per cento mentre quella dell'UE27 di meno del 4 per cento e rimarrà stagnante nell'Africa sub-sahariana (figura 4).

I prezzi

Per più di trent'anni, i prezzi relativi dei prodotti agricoli hanno mostrato una tendenza al ribasso, ma dalla metà del decennio scorso si registra un'inversione di tendenza e una forte volatilità. Oggi i prezzi, che si erano notevolmente ridotti nel 2009 in risposta ad una produzione sostenuta e al calo della domanda per i prezzi elevati e la recessione globale, sono tornati nuovamente a crescere. Attualmente i prezzi dell'energia sono più elevati rispetto agli standard storici e si prevede che siano destinati ad aumentare ulteriormente con la ripresa economica globale e che continueranno a superare, in termini nominali e reali, i livelli del 2007/2008⁴. Tuttavia, i prezzi agricoli sono aumentati in maniera

² Fonte: FAO, *Global Agriculture towards 2050 High-Level Expert Forum*, Rome 12-13 October 2009.

³ OECD-FAO, *Agricultural Outlook 2010-2019*, Organisation for Economic Co-operation and Development, Food and Agriculture Organization of the United Nations, June 2010.

⁴ Fonte: OECD-FAO, *Agricultural Outlook 2010-2019*, Organisation for Economic Co-operation and Development, Food and Agriculture Organization of the United Nations, June 2010.

meno marcata di quelli energetici e dei metalli (figura 5), anche se le variazioni dei prezzi delle altre materie prime hanno spinto al rialzo il prezzo degli input agricoli, facendo aumentare negli ultimi quindici anni i costi molto di più dei prezzi delle derrate alimentari a danno dei redditi agricoli (figura 6). La situazione all'inizio del 2011 e la ripresa, in taluni paesi, di misure commerciali restrittive delle esportazioni confermano la tendenza a un aumento delle quotazioni e il riapparire di fenomeni speculativi.

La speculazione finanziaria è il fattore che sembra avere un impatto sempre più marcato e globale, perché agisce simultaneamente sui mercati internazionali dell'energia, dei metalli e dei beni agricoli. In pratica, nelle borse mondiali gli investitori, per diversificare il rischio, decidono di detenere una parte del loro portafoglio in prodotti agricoli e l'altro in attività più tradizionali. Il risultato è una certa omogeneizzazione dei movimenti dei prezzi agricoli, del petrolio e dei metalli preziosi. Per capire meglio l'importanza del fattore "investimento di portafoglio", basta pensare che a Chicago, qualche settimana fa, il volume di grano oggetto dei contratti scambiati in una sola settimana è coinciso con il totale della produzione annuale di grano degli Stati Uniti.

Possibili soluzioni

Tutto questo lascia prevedere che nei prossimi quarant'anni gli agricoltori incontreranno non poche difficoltà a produrre abbastanza per coprire il fabbisogno mondiale, e ciò anche a causa dei vincoli legati alla scarsità delle risorse di base, quali la terra e l'acqua. Nonostante vi sia, infatti, un certo margine di espansione di nuovi terreni coltivabili, esso rimane limitato e, mentre la popolazione mondiale aumenta, molte terre sono abbandonate per motivi ambientali o perché è troppo costoso renderle coltivabili o continuare a coltivarle (figura 7). Inoltre, le stime sulla disponibilità di terreni coltivabili sono alquanto controverse. Alcuni ritengono che i terreni disponibili per usi

agricoli siano solo il 10-12 per cento del totale attuale, altri non oltre il 30 per cento. La scarsità di terre coltivabili sembra confermata anche dal fenomeno dell'accaparramento delle terre (*land grabbing*). Molti paesi, come gli Emirati Arabi, il Bahrein, l'Oman, il Qatar, la Cina, la Corea del Sud, il Kuwait, la Malesia, l'India, la Libia, il Brasile, la Russia, l'Ucraina e alcuni Paesi Europei, stanno comprando terre in Africa (in Etiopia per prima), in Asia e in America Latina per assicurarsi spazi e risorse sufficienti per produrre il cibo per i propri abitanti e per soddisfare la crescente domanda di biocarburanti (soprattutto europea e cinese). Anche se il fenomeno è difficile da valutare, perché si tratta di accordi bilaterali assai poco trasparenti, secondo la Banca Mondiale, solo tre anni dopo i primi acquisti si sono già conclusi affari per circa 65 milioni di ettari.

A ciò si aggiunge il problema dell'acqua. La crescita della popolazione, l'aumento dei redditi, il cambiamento dei regimi alimentari, l'urbanizzazione e lo sviluppo industriale determineranno un incremento della domanda di quella che è essenzialmente una riserva fissa di acqua e l'agricoltura, che ne è l'utilizzatore principale, ne subirà le pressioni maggiori.

Inoltre, tra il 2000 e il 2008 la produzione di biocarburanti basata su prodotti agricoli è più che triplicata e solo tra il 2007 e il 2008 la produzione di etanolo ha utilizzato 110 milioni di tonnellate di cereali, circa il 10 per cento della produzione mondiale. La continua espansione della produzione di materie prime, utilizzate per i biocarburanti, avrà un impatto inflazionista sui prezzi di tali prodotti, ma la sua intensità dipenderà dalle diverse disposizioni e incentivazioni vigenti in materia e dall'eventuale disponibilità di alternative, quali i biocarburanti di seconda generazione, i cosiddetti cellulosici.

A tutto questo va aggiunto il cambiamento climatico, poiché più frequenti eventi meteorologici estremi o catastrofici avranno effetti negativi sulla produzione agricola. Il settore agricolo dovrà quindi adattarsi ai cambiamenti climatici e, nello stesso tempo, contribuire a mitigarne gli effetti.

In questo scenario, secondo la FAO, il 90 per cento della crescita della produzione agricola a livello globale, dipenderà da un aumento dell'uso intensivo delle colture e solo la restante parte da una maggiore estensione dei terreni coltivabili. Tuttavia un aumento continuo dei rendimenti a livello mondiale sulla base del modello stabilito nel corso degli ultimi cinque decenni non permetterà di coprire il fabbisogno alimentare mondiale (figura 8). Secondo la Banca Mondiale, infatti, il tasso di crescita delle rese delle principali colture cerealicole ha continuato a ridursi tra il 1960 e il 2005, scendendo dal 3,2 per cento all'1,5 per cento annuo. Urgono dunque investimenti in R&S nel settore agricolo attraverso cui invertire questo declino.

L'agricoltura europea

L'agricoltura europea negli ultimi cinquant'anni è stata protagonista di fondamentali mutamenti sulla spinta della Politica Agricola Comune e dei successivi allargamenti dell'Unione. Si è, infatti, passati dalla dipendenza alimentare, all'autosufficienza, alle eccedenze delle produzioni di molti prodotti agricoli e parallelamente la stessa PAC ha radicalmente cambiato la sua funzione: da politica di stimolo della produzione, a politica di incentivi selettivi per taluni prodotti, sino a divenire una politica di contenimento delle produzioni e dei relativi costi finanziari. In seguito agli accordi di Marrakech e all'apertura del mercato europeo, si è poi iniziato, da un lato, a disincentivare la coltivazione delle terre meno redditizie e, dall'altro, a porre grandissima attenzione alla conservazione dell'ambiente, alla sicurezza alimentare, al benessere degli animali e alla multifunzionalità.

La PAC è finanziata interamente da fondi europei derivanti essenzialmente da risorse trasferite dagli Stati membri all'Unione ed è gestita attraverso una *governance* congiunta del Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura, della Commissione Europea e, dopo il trattato di Lisbona, anche del Parlamento Europeo, che ha acquisito il potere di codecisione modificando notevolmente lo scenario abituale.

Il finanziamento pubblico dell'attività agricola rappresenta meno dello 0,5 per cento del PIL europeo ma circa il 40 per cento del Bilancio dell'Unione, concentrandosi l'intervento pubblico esclusivamente a livello europeo con l'eccezione del cofinanziamento nazionale delle misure di sviluppo rurale. Se si considera poi la spesa complessiva dell'UE, il supporto per l'agricoltura ricopre un ruolo assolutamente marginale, essendo pari a meno dell'1 per cento del totale della spesa pubblica.

Nei prossimi mesi la riforma dell'attuale PAC sarà oggetto di proposte da parte della Commissione e di numerose discussioni in seno al Parlamento Europeo e al Consiglio dei Ministri, ma questa volta il problema rischia di essere rovesciato rispetto al passato e di passare prima da una decisione quantitativa, relativa all'importo del finanziamento pubblico europeo, e, solo in un secondo momento, di concentrarsi sulle necessarie misure di sostegno all'attività agricola. Nella persistente situazione di crisi economica e con molti Stati membri alle prese con ripetute crisi dei bilanci pubblici e con severe regole europee per i livelli massimi di deficit e debito pubblico, si corre il rischio, mai così elevato, di non disporre di sufficienti risorse per permettere al mondo agricolo e al sistema agroalimentare europeo di competere su scala mondiale. È quindi estremamente importante che il mondo dell'agricoltura riesca a convincere i cittadini europei e i loro rappresentanti politici del ruolo strategico fondamentale che l'attività agricola ricopre ancor oggi. Questo ruolo risponde a un interesse generale e non a quello di una sola parte della popolazione. Infatti, in questo momento storico di rapidi mutamenti e di formazione di nuovi equilibri

economici e politici, non si può rinunciare all'autosufficienza alimentare, a una corretta gestione ambientale del territorio, a un'azione di contrasto dei cambiamenti climatici, alla sicurezza dei prodotti alimentari, a uno sviluppo economico equilibrato fra zone urbane e rurali e a contribuire alla riduzione del deficit alimentare globale. È pertanto preoccupante che elementi di discussione, quali le modifiche degli interventi di sostegno, le variazioni dei flussi finanziari a livello individuale o di paese e le possibili compensazioni, vengano oggi in primo piano prima ancora che sia stata assicurata la base finanziaria necessaria al futuro dell'agricoltura europea.

Certamente, ci sarà una forte discontinuità nel sistema e la transizione tra l'attuale e il futuro regime di sostegno all'agricoltura non sarà facile, ma in mancanza di un adeguato supporto finanziario questo passaggio sarebbe ancora più traumatico.

Oggi non conosciamo le proposte della Commissione, che saranno invece sul tavolo probabilmente in autunno e quindi qualche mese dopo la proposta del quadro finanziario pluriennale per il periodo 2014-2020. Tuttavia, basandoci sulla Comunicazione della Commissione⁵ e sugli ultimi discorsi pubblici del Commissario Cioloș, molti elementi di riforma rafforzano gli aspetti di discontinuità rispetto alla situazione attuale e fra questi:

- la natura e la funzione del pagamento unico aziendale, che passa dall'originale compensazione delle riduzioni di prezzo della riforma McSharry del 1992 passando attraverso il disaccoppiamento della riforma Fishler del 2003 a un sostegno al reddito senza finalità sociali comprendendo però in parallelo una remunerazione dei servizi ambientali resi congiuntamente all'attività economica: la produzione di beni pubblici con la preservazione dell'ambiente e della sua biodiversità;

⁵ Comunicazione della Commissione europea, *La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio*, Bruxelles, 18.11.2010, COM (2010) 672 definitivo.

- la natura e la rilevanza percentuale della parte verde del pagamento unico aziendale per ettaro, anche in relazione alle misure che dovrebbero farne parte (pascoli permanenti, copertura verde e rotazione, *set-aside* ecologico e zone Natura 2000) e alla *cross-compliance*;
- il superamento sia pure graduale dei riferimenti storici, ormai obsoleti, agli aiuti percepiti dagli agricoltori nel periodo 2000-2002;
- la necessità di una ripartizione più equa dei pagamenti per ettaro fra agricoltori individuali, Regioni e Stati membri. Basti pensare che i pagamenti sono ripartiti nella misura del 20 per cento ai nuovi Stati membri e l'80 per cento ai vecchi, di cui il 60 per cento unicamente a Francia, Germania, Spagna, Italia e Regno Unito (figura 9) e che nell'universo europeo divergono fortemente secondo la Regione di appartenenza sia per ettaro che per azienda;
- la conferma della scomparsa di misure quantitative di controllo dei mercati (esistono in pratica solo per latte e zucchero fino al 2015 e per il vino) in parallelo con le aperture commerciali a livello di accordi bilaterali con i paesi terzi e in futuro in maniera ancora più ampia, allora quando si concluderanno i negoziati multilaterali a livello di WTO;
- il concetto di agricoltore attivo, quale beneficiario del pagamento unico aziendale, e i criteri per la sua definizione;
- l'introduzione di un eventuale regime semplificato per i piccoli produttori;
- infine, l'estensione e la durata nel tempo delle necessarie misure transitorie come pure alcuni margini di manovra che saranno lasciati agli Stati membri per far fronte a situazioni particolari (zone Natura 2000, zone svantaggiate o a rischio di abbandono).

L'insieme di questi elementi lascia presagire che il mondo agricolo dovrà affrontare la sfida del cambiamento e forse anche del minor sostegno pubblico

con l'obiettivo essenziale, quasi obbligatorio, di migliorare la competitività globale delle aziende agricole europee.

Questo richiede:

- agli imprenditori agricoli di diventare degli imprenditori attivi, pienamente professionali e con pari dignità rispetto a quella delle altre attività economiche, con l'impegno di assicurare una produzione sostenibile nel lungo periodo;
- alle loro organizzazioni rappresentative di rispolverare il ruolo di consulenza, di assistenza tecnica e di formazione. Esse dovranno inoltre creare forme efficaci di partenariato per proteggere i produttori sui mercati, concentrando l'offerta, valorizzando l'origine e contrastando i fenomeni speculativi;
- alle amministrazioni regionali e nazionali di mettere in opera misure volte a:
 - migliorare la competitività delle imprese agricole, anche con l'accrescimento delle dimensioni fisiche ed economiche delle aziende agricole e, se necessario attraverso chiare forme associative;
 - facilitare la successione aziendale evitando il frazionamento delle aziende;
 - sponsorizzare l'ingresso di nuovi e giovani operatori ben formati nel settore agricolo;
 - facilitare l'accesso al credito, con particolare attenzione agli investimenti nell'innovazione;
 - garantire un livello sufficiente di infrastrutture e servizi di prossimità nei territori rurali, che garantisca pari opportunità di sviluppo con le zone urbane;

- permettere la piena integrazione fra i vari strumenti disponibili ai diversi livelli amministrativi e senza limitazioni discriminatorie a livello degli aiuti agli agricoltori;
- alle istituzioni europee:
 - di ideare e rendere efficaci misure anticicliche e contro la speculazione finanziaria sui mercati;
 - di rilanciare, dopo ormai una lunga sosta, l'attività di ricerca e innovazione per incrementare le rese ettariali, come auspicato dalla FAO, attraverso la genetica tradizionale e, perché no, la cis-genetica e l'ottimizzazione delle pratiche agronomiche e della protezione dei prodotti;
 - di garantire lo sviluppo delle aree rurali rinforzando e rendendo sinergiche e coerenti le misure ad esse destinate dalla politica di sviluppo rurale e dalla politica di coesione;
 - infine, di semplificare i meccanismi di gestione dei sistemi amministrativi del sostegno all'azienda agricola in sinergia con i livelli nazionali.

Conclusioni: ruolo unico e insostituibile

Permettetemi ora di riprendere qualche conclusione dall'analisi sin qui svolta e di ricordare perché l'agricoltura ha nel modello europeo di economia sociale e ambientale quel ruolo unico e insostituibile che ne è la caratteristica essenziale.

La prima ragione è che nel mondo instabile in cui viviamo l'autonomia alimentare dell'Unione Europea è, mai come oggi, una delle condizioni fondamentali dell'indipendenza. Siamo in presenza di condizioni che rendono evidente per tutti gli europei e soprattutto per i rappresentanti politici come una

politica agricola europea non possa che perseguire la "sicurezza degli approvvigionamenti", che anche il Commissario Cioloş ha posto fra i suoi obiettivi prioritari.

Il secondo motivo è che l'attività agricola è da secoli un fattore insostituibile della gestione del territorio e talune recenti catastrofi naturali hanno dimostrato come i danni provocati dalla rottura degli equilibri tradizionali dei territori rurali determinano danni irreparabili, per esempio, di natura idrogeologica. Inoltre, questo ruolo permette non solo la conservazione della natura e della biodiversità ma anche quello del paesaggio e delle tradizioni.

Un terzo motivo sviluppato di recente, che è allo stesso tempo fondamentale e specifico per l'Europa, è quello relativo alla sicurezza e alla qualità dei prodotti, al benessere degli animali e alla protezione dell'ambiente. Mi limito a constatare che questi aspetti ricevono un sostegno crescente dall'opinione pubblica europea, allorché solo una ventina d'anni fa erano quasi sconosciuti anche agli addetti ai lavori.

Una quarta ragione è che l'agricoltura rappresenta ancor oggi un'attività a elevata intensità di manodopera e certamente in questo momento di crisi rappresenta un bacino fondamentale di lavoro cui sarebbe molto difficile rinunciare.

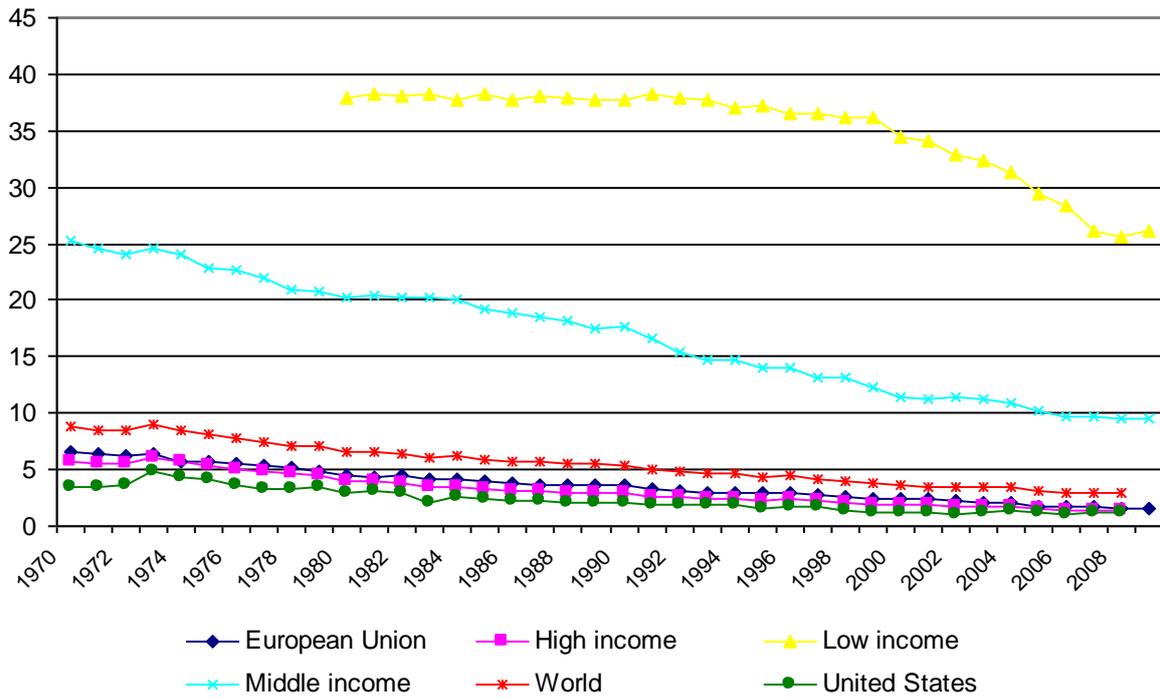
Infine, c'è un'ultima motivazione, che è largamente morale ed è stata recentemente ricordata anche da Papa Benedetto XVI, ed è quella di contribuire alla lotta contro la fame nel mondo. Nella situazione di previsione, che abbiamo esaminato solo pochi minuti fa, ridurre, sprecare o distruggere anche una piccola parte della produzione agricola costituirebbe quasi un crimine contro l'umanità.

Ma allora sarebbe facile concludere che taluni elementi di pessimismo sparsi qua e là nella mia relazione non abbiano ragione di essere di fronte a queste evidenze e a questa atmosfera favorevole. Mi permetto sommessamente di suggerire ai singoli agricoltori, ai loro organismi rappresentativi e ad alcuni Stati membri che, se si vuole mantenere la fiducia dei cittadini riaffermando il ruolo dell'agricoltura nello sviluppo sostenibile, talune premature prese di posizione

sulle possibili future proposte di riforma consistenti nella pura difesa di privilegi, di cui beneficiano oggi aziende, filiere, regioni o Stati membri, devono assolutamente essere evitate. Questi interessi non sono beninteso illeciti, poiché per esistere una produzione di beni deve essere correttamente remunerata, ma concentrare la discussione sul futuro dell'agricoltura europea nella difesa di interessi particolari potrebbe pregiudicare l'appoggio dell'opinione pubblica e di conseguenza determinare un ridimensionamento della PAC. Occorre quindi concentrarsi sulla funzione positiva che ha l'agricoltura attraverso la produzione non solo di beni economici privati ma anche di beni pubblici nell'interesse di tutta l'umanità.

Questo ruolo unico e insostituibile, che ho appena ricordato, deve avere il sostegno di tutti i cittadini europei.

Figura 1 – Il valore aggiunto del settore agricolo sul PIL (in %). Anni 1970-2009



Source: World Bank

Figura 2 – L'importanza del settore agricolo nell'economia europea (in % sul PIL). Anno 2009

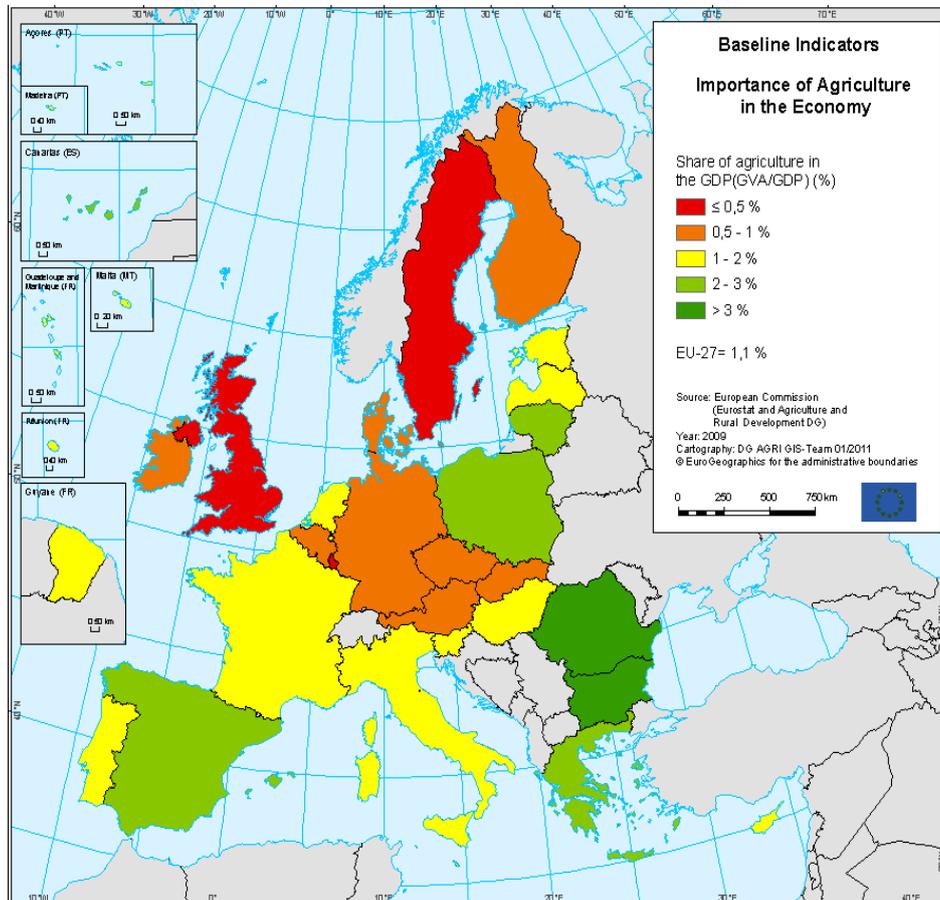
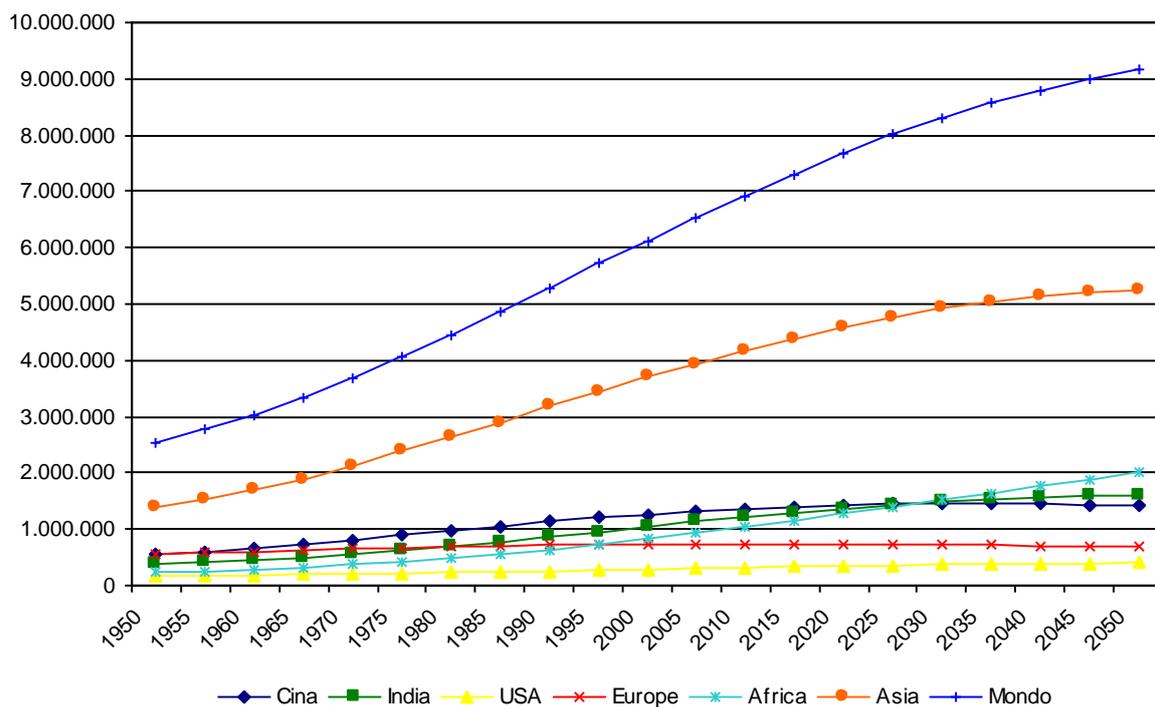
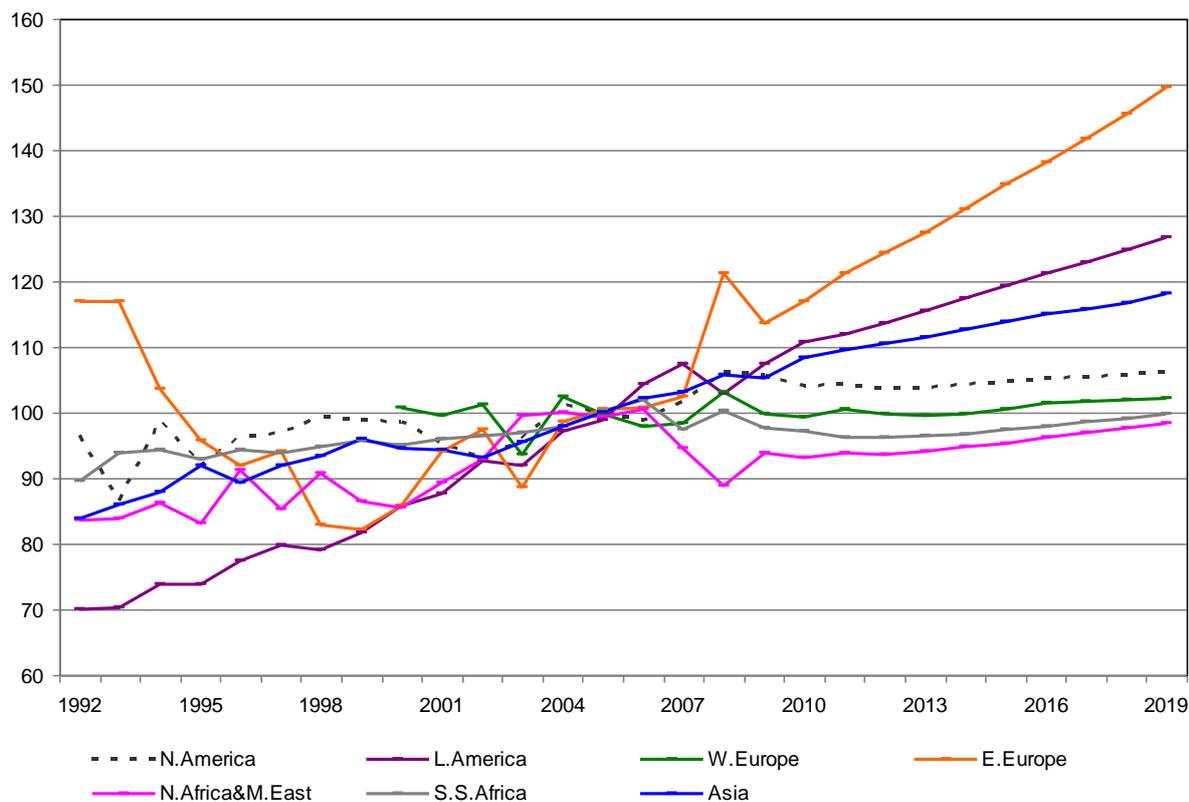


Figura 3 – Evoluzione della popolazione nel periodo 1950-2050 (in migliaia).



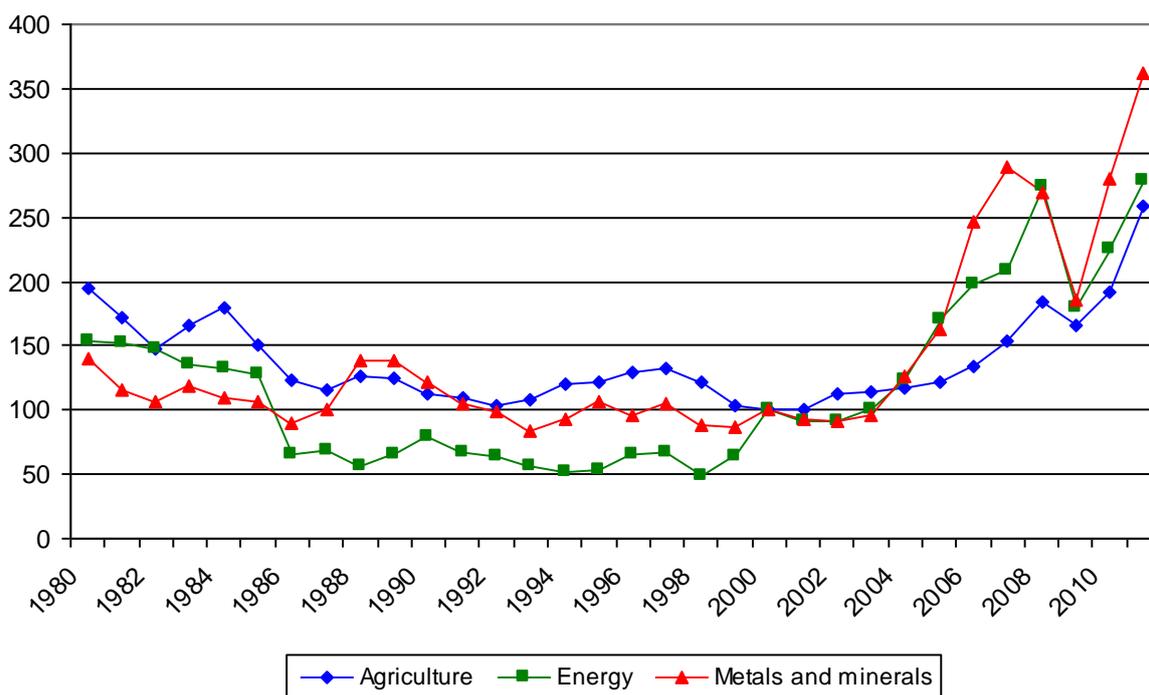
Fonte: UNDP – United Nations Population Division

Figura 4 – Evoluzione della produzione agricola pro capite netta (indice 2004-06=100).



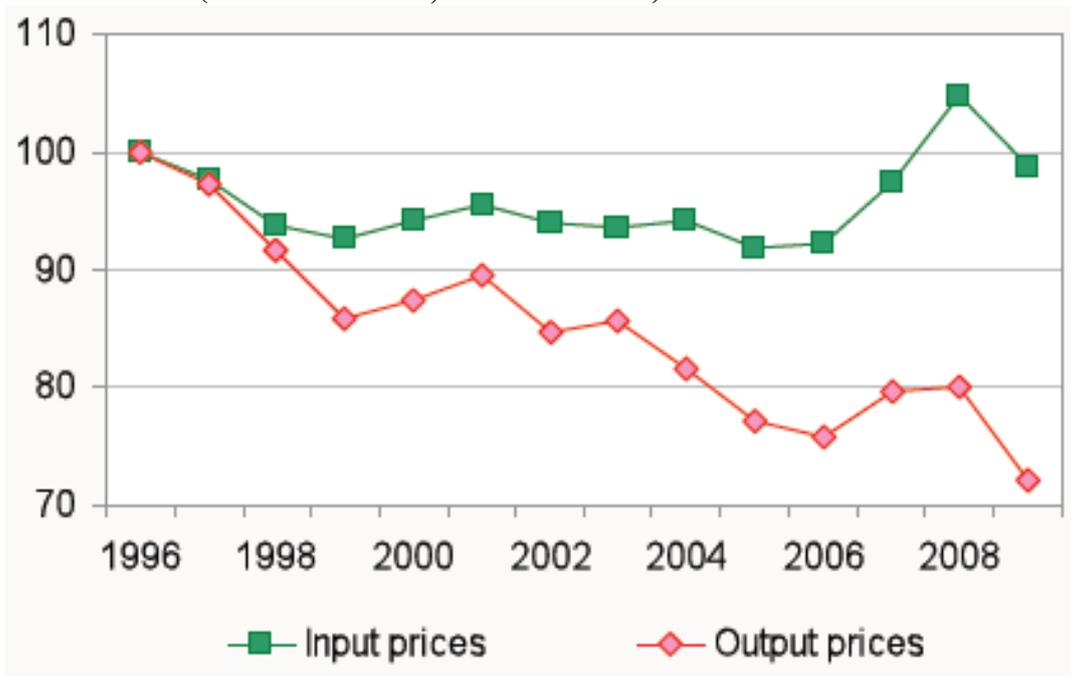
Source: OECD-FAO

Figura 5 – Indice dei prezzi delle materie prime (2000=100, in dollari costanti 2000)



Source: World Bank

Figura 6 – Evoluzione dei prezzi dei mezzi di produzione e dei prodotti agricoli (indice 1996=100, in termini reali). Anni 1996-2008



Fonte: DG Agricoltura e sviluppo rurale

Figura 7 – Terreni agricoli (in % sulla superficie totale). Anni 1961-2007

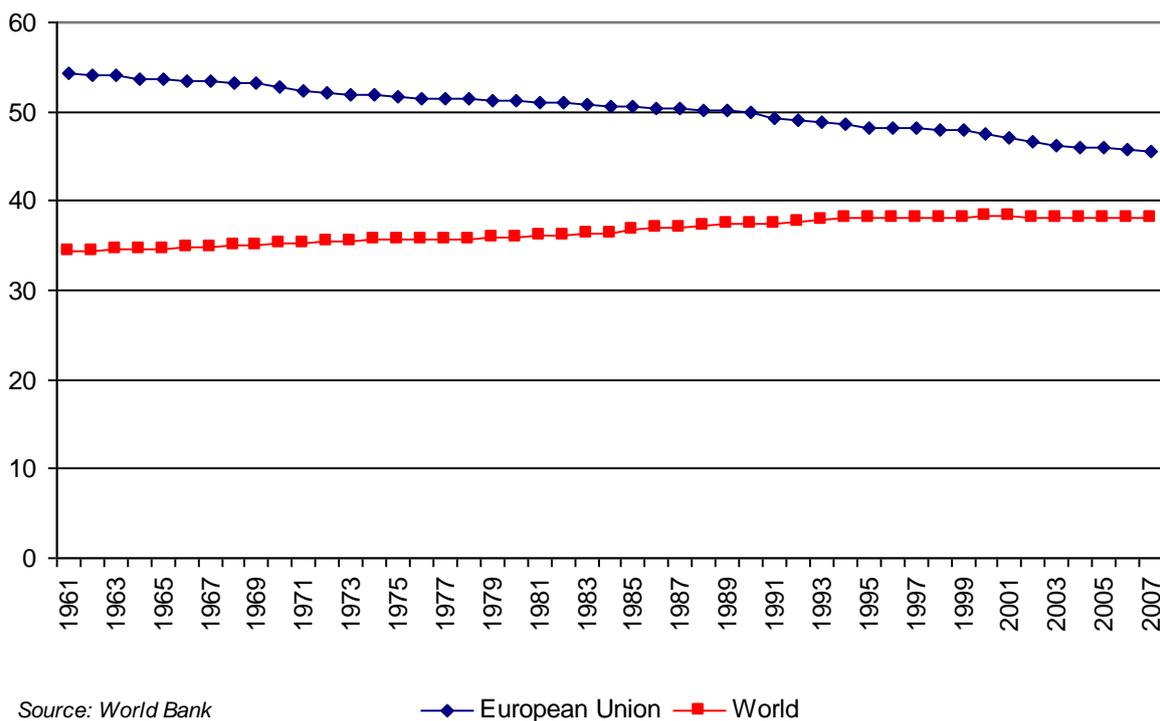
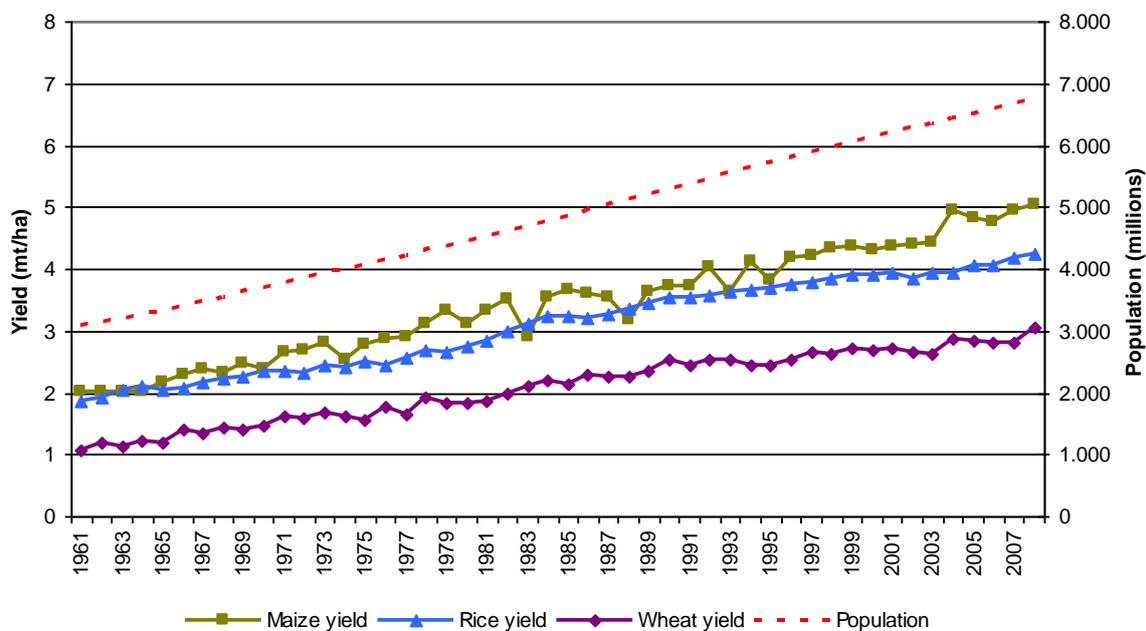
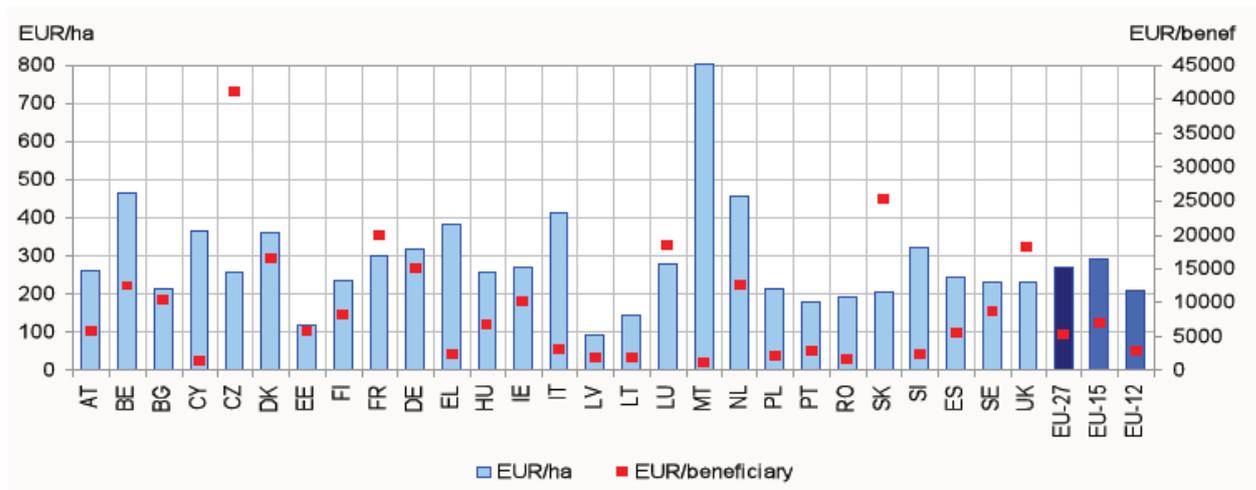


Figura 8 – Evoluzione della popolazione e delle rese dei principali cereali. Anni 1961-2007



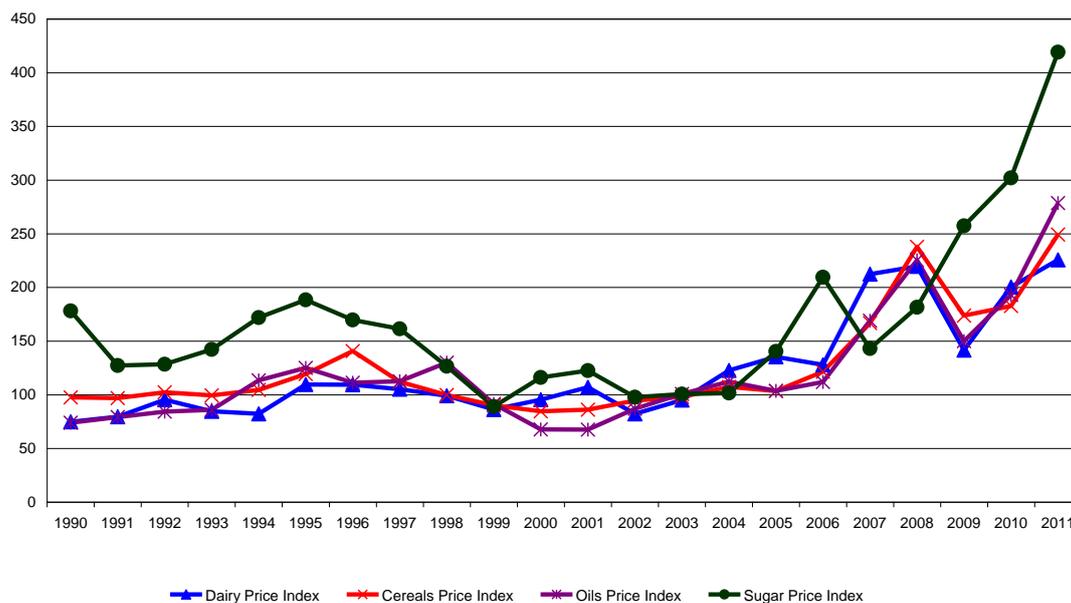
Fonte: FAPRI – Food and Agricultural Policy Research Institute

Figura 9 – Pagamenti diretti medi per potenziale superficie ammissibile e per beneficiario.
Introduzione completa dei massimali nazionali netti dei pagamenti diretti (nel 2016).



Fonte: Eurostat

Figura 10 – Indice annuale dei prezzi delle principali commodity (2002-2004=100).
Anni 1990-2011



Source: FAO

Bibliografia essenziale

Comunicazione della Commissione europea, *La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio*, Bruxelles, 18.11.2010, COM (2010) 672 definitivo.

De Castro, P. (2010), *European Agriculture and New Global Challenges*, Donzelli editore, Roma.

European Commission, DG AGRI, *Crops Newsletter*, Crops Market Economics, Vol. 3 No. 5, 26 February – 11 March 2011.

European Commission, DG AGRI, *Prospects for Agricultural Markets and Income in the EU 2010-2020*, December 2010.

European Commission, DG AGRI, *Situation and Prospects for EU Agriculture and Rural Areas*, December 2010.

FAO, *Global Agriculture towards 2050 High-Level Expert Forum*, Rome 12-13 October 2009.

FAO, *How to Feed the World in 2050, High-Level Expert Forum*, Rome 12-13 October 2009.

OECD-FAO, *Agricultural Outlook 2010-2019*, Organisation for Economic Co-operation and Development, Food and Agriculture Organization of the United Nations, June 2010.

Si ringrazia per le ricerche di base e la collaborazione la dott. ssa Rizzi Elide.